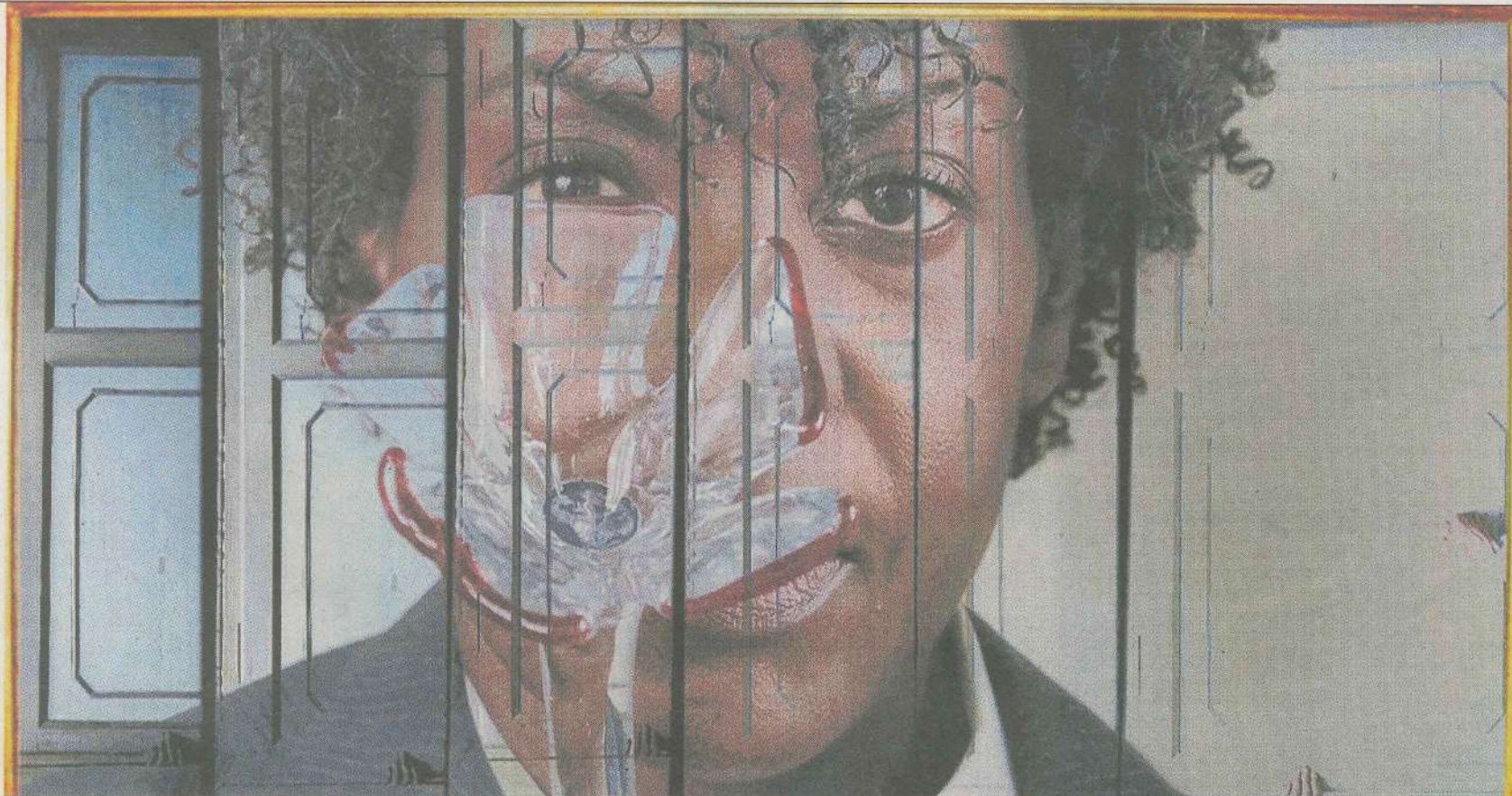


Rep

Genova *Spettacoli*

Uno spettacolo enigmatico come il titolo, che si snoda su due atti ma che non si interrompe, segretamente, neppure durante l'intervallo



IL TEATRO

Un mosaico di bellezza

Al Duse "Trilogy in two" di Andrea Liberovici
Tra l'egoismo di Faust e la solidarietà moderna
E poi c'è Venezia, paradigma antirazzista

di Erica Manna

Trilogia di bellezza in due atti (più intervallo). C'è Faust, emblema dell'egoismo. Florence Nightingale, la fondatrice dell'assistenza infermieristica moderna, simbolo di solidarietà. E poi c'è Venezia, acqua e mosaici: non un fondale, ma un contraltare necessario per sventare i nuovi razzismi. Eccoli, gli ingredienti per spiazzare, sapientemente dosati da Andrea Liberovici, compositore, autore, regista: a partire dal titolo, *Trilogy in two*, volutamente enigmatico, per uno spettacolo diviso in due atti che continua (segretamente) anche nell'intervallo. Stasera al Teatro Duse, fino al 30 ottobre, va in scena l'opera mosaico che si avvale del talento vocale di Helga Davis, già protagonista di *Einstein on the Beach* di Robert Wilson e Philip Glass.

Dopo *Faust's Box*, l'autore e compositore che da giovanissimo ripeteva di avere ben chiaro ciò che non voleva, ovvero "chiudermi nella gabbia di un genere musicale a coltivare la mia vanità. Anche perché volendo non saprei quale gabbia scegliere", continua l'indagine sul suo teatro del suono. Anche qui, protagonista l'americana Helga Davis, questa volta affiancata dallo Schallfeld Ensemble - realtà internazionale di musica contemporanea con sede a Graz - con la direzione musicale di Sara Caneva: un'opera che è un incastro di tas-

▲ Da stasera
Lo spettacolo di Andrea Liberovici nasce da una coproduzione di Teatro Nazionale di Genova e Fondazione Teatri/Festival Aperto di Reggio Emilia

selli per comporre un disegno complesso. Dove si ritrova Faust, figura goethiana reinventata, insieme ad altri personaggi o luoghi emblematici, veri archetipi europei. Nella partitura sonora e visiva di Liberovici, ci sono tre bellezze in conflitto fra loro: «La bellezza effimera delle illusioni, la bellezza profonda della solidarietà, la bellezza antica dell'ascolto - spiega l'autore - personificate rispettivamente

da tre archetipi europei: Faust come personaggio, Florence Nightingale come persona, e Venezia come architettura dell'ascolto. L'egoismo del primo, l'attenzione verso l'altro della seconda, la sintesi di una bellezza incontestabile della città lagunare, che preserva nella sua architettura di acqua e mosaici l'attitudine all'ascolto e all'incontro». Il tema dell'opera, infatti, «è l'identità europea, anch'essa co-

stituita da mille tasselli diversi - continua Liberovici - spunti per riflettere su ciò che chiamiamo Bellezza: la capitalista brama di possesso di Faust, l'umanesimo insito nella solidarietà di Nightingale, e Venezia che nasce dal fango su cui è costruita».

Figlio del compositore Sergio e della cantante Margot Galante Garrone, Liberovici è cresciuto a Venezia con la madre e con il musicologo Giovanni Morelli. Ha iniziato a studiare composizione, violino e viola nei conservatori di Venezia e Torino fin da giovanissimo, e canto con Cathy Berberian. Quando aveva 14 e 16 anni, alla fine degli anni '70, ha composto due dischi. A 20 anni, abbandonato quel mondo, ha continuato a studiare composizione ma in modo diverso: attraverso il teatro: "L'unica disciplina artistica - ha spiegato - che per esistere ha bisogno di guardare negli occhi almeno un'altra persona. Un'ottima medicina per un compositore. Ti obbliga ad alzare lo sguardo dal tuo ombelico e a chiarirti cosa vuoi dire e a chi... anche perché se non hai nulla da dire, ho idea che nessun genere ti proteggerà". Nel '96 incontra Edoardo Sanguineti, e fonda insieme al poeta e drammaturgo il teatro del suono, che si applica alla sperimentazione di nuovi motivi delle relazioni musica - poesia.

Il regista



Andrea Liberovici